

MONDAVIO



Dopo molto tempo dall'ultima proposta di un viaggio al fine di scoprire qualche cittadina caratteristica della nostra Regione, riprendiamo il nostro lavoro, suggerendo ai nostri lettori di trascorrere una domenica diversa da tutte le altre, visitando Mondavio.

Mondavio è un piccolo paese dell'entroterra della nostra provincia, ricco di verde e di fiori. La sua visita permette di rivivere un momento storico affascinante, ritrovare testimonianze architettoniche intatte, scoprire un panorama fortemente suggestivo, immergersi nell'ombra di secolari giardini, respirare aria salubre a pieni polmoni, ascoltare gli antichi silenzi che, vicoli, case ed angoli caratteristici offrono copiosamente ad ogni turista italiano o straniero. E allora partiamo.

Come di consueto prendiamo l'autostrada A14 a Pesaro con direzione sud fino all'uscita di Marotta, da dove proseguiamo il nostro percorso immettendoci sulla SP 424 Valcesano. Percorriamo tutta la Provinciale fino al paese di San Michele da dove svoltiamo a destra, ci immettiamo sulla SP 5 Mondaviese. Giunti alla fine della provinciale, nei pressi della città svoltiamo a destra in Borgo Gramsci e poi a sinistra in Viale della Vittoria dove, sotto le mura, è possibile parcheggiare la nostra auto.

Poco lontano si trova la Rocca da cui cominciamo la nostra visita.

La Rocca fu progettata e diretta nel corso dei lavori dall'architetto senese Francesco di Giorgio Martini fra il 1482 e il 1492, su commissione del Signore del Vicariato di Mondavio Giovanni Della Rovere, su una precedente Rocca dei Malatesta forse costruita tra il 1300 e il 1350. Per difendersi dagli attacchi nemici, Giovanni della Rovere aveva deciso di costruire a Mondavio la

formidabile rocca, uno stupendo manufatto militare giunto fino a noi perfettamente conservato.

E' una superba testimonianza del genio del suo autore che riformò la tecnica delle costruzioni militari del Quattrocento alle nuove esigenze dovute alla scoperta della polvere da sparo. Infatti la struttura è compatta, formata da torrioni grossi e massicci protesi con la base verso l'esterno e capaci di resistere alle bombarde dell'epoca.

Gli elementi fondamentali della Rocca sono: due Rivellini con ponti levatoi per superare il vallo, il Torrione con la porta ad arco come prima difesa, la Guardiola con rampa d'accesso al Mastio e ponte levatoio e il Mastio di 5 piani, a pianta ottagonale irregolare, pareti esterne elicoidali e scoscese, beccatelli a sporgere, postazioni di artiglieria e feritoie su ogni piano ed in ogni angolo, merli con portelloni dove stazionava la guarnigione militare.

La Rocca con la scoperta della polvere da sparo doveva resistere passivamente a qualsiasi assalto delle artiglierie: bombarde, colubrine, cannoni e spingarde.

Dopo questa prima visione d'insieme entriamo nella Rocca per visitare il suo Museo di rievocazione storica, ospitato nel mastio della rocca, che riproduce scene di vita rinascimentale, permettendoci di rivivere un passato affascinante.

La sala della tortura, la sala del forno, il deposito delle munizioni, la sala da pranzo sono dei luoghi dove, attraverso una minuziosa ricostruzione scenografica, è possibile respirare l'atmosfera che si viveva all'interno della Rocca nel periodo rinascimentale. Con l'ausilio di manichini di cera e legno, possiamo vedere il Duca a tavola con la corte, gli aguzzini all'opera nella camera di tortura, il pane appena sfornato, la stalla con i cavalli.

La nostra visita prosegue nel Rivellino dove c'è un'esposizione dedicata alle armi, che all'epoca comprendevano artiglierie di vari calibri. Numerose risultano anche le armi quali ronconi, alabarde, picche e spade.

Nel fossato della rocca è allestita la mostra permanente di macchine da guerra utilizzate nei secoli XV e XVI. Unica nel suo genere, comprende dodici ricostruzioni di catapulte, bombarde ed altre macchine da assedio elaborate su progetti originali del Martini.

Dopo aver visitato la Rocca e le sue sale, ci dirigiamo verso il centro in Piazza Matteotti, dove troviamo il palazzo del Municipio, dello stesso periodo storico del convento francescano. Nella Sala Consiliare è conservata la preziosa pala della Madonna con Bambino di Carlo da Camerino del 1385, e al soffitto ha gli stemmi di Mondavio e dei dodici comuni del mandamento, creato nel 1860.

A lato la Chiesa con convento di San Francesco, che la tradizione vuole eretta nel XIII secolo in occasione di una sosta di San Francesco d'Assisi a Mondavio. Trasformata più volte nel tempo sino all'attuale configurazione del 1700, ha un'architettura semplice e maestosa all'esterno e all'interno, con tracce di barocco. La facciata è al rustico di cotto rosso antico, con contrafforti ai lati; singolare è il campanile affusolato a forma di pannocchia. All'interno si ammirano quadri dei fratelli Presutti.

A fianco della chiesa di San Francesco, visitiamo l'ampio chiostro risalente ai primi decenni del XVI° sec., appartenente al convento dei frati minori. Oggi è adibito a sala convegni e mostre. Adiacente al chiostro c'è il Museo Civico che conserva dipinti del 1600 e 1700.

Dopo aver visitato la chiesa seguiamo in Via Garibaldi fino ad arrivare in Piazza Don Minzoni, da dove continuiamo la nostra passeggiata, attraverso Via Mazzini, fino all'Insigne collegiata dei SS. Pietro e Paterniano.

Si tratta di due chiese risalenti al 1300, come fabbricato unico e ristrutturato, porta la data del 1563, ampliato poi nel 1743, quando fu eletta collegiata. All'interno si ammirano il coro e i dipinti del Ceccarini: i preziosi stucchi del Brandani sono andati perduti.

Il nostro percorso si snoda lungo Via Vallicella, che ci conduce nella parte opposta del borgo per poi riprendere Corso Roma e quindi tornare alla Rocca da cui siamo partiti.

Storia

In epoca tardo romana Mondavio fece parte della fiorente città di Suasa, distante 5 Km a monte, sulla sponda destra del Cesano, ove sono state portate alla luce notevoli vestigia e reperti.

Distrutta Suasa da Alarico, re dei Goti, gli abitanti fuggirono insediandosi sulle colline attorno, dando origine ai primi nuclei degli attuali borghi collinari, fra cui Mondavio.

Il territorio prima di far parte della Pentapoli Ravennate subì le incursioni devastatrici di Longobardi e Bulgari.

Il vocabolo Mondavio si riscontra per la prima volta in un documento del 1178, e quindi preesiste al probabile passaggio di S. Francesco sul luogo donatogli dalla famiglia Ricci per costruirvi un convento. Il Santo in quella occasione si sarebbe compiaciuto per l'amenità del luogo e la varietà degli uccelli. E da quelle espressioni derivò la denominazione Mons Avium come Monte degli Uccelli (oggi c'è una colomba nello stemma comunale).

A prescindere dal vocabolo di origine storicamente incerta, Mondavio come aggregato urbano è sorto o contemporaneamente o subito dopo la costruzione del Convento Franciscano (1210-1220 circa). Ci sono però tracce e accenni ancor più antichi dell'esistenza di un castello a Mondavio, al tempo di un signore di nome Vanolo, forse in altro sito vicino.

Il Vicariato di Mondavio forse si è formato gradualmente per la presenza in loco di famiglie nobili e facoltose. Nel 1194 Enrico IV concesse agli Ubaldini Mondavio con altri 25 castelli dagli Appennini al mare. Nel 1327 Papa Giovanni XII tolse a Fano 24 castelli formanti il Vicariato di Mondavio, che fu posto alle dirette dipendenze della Marca Anconitana (Chiesa).

Pandolfo e poi Ferradino e Galeotto Malatesta tentarono a ripetizione di impadronirsi del Vicariato con scarsi successi tra il 1294 e il 1353, ed il dominio della Chiesa continuò senza grosse scosse sino al 1376, anno in cui Galeotto Malatesta dopo una serie di saccheggi lo conquistò. Alla sua morte nel 1391 Pandolfo Malatesta fu riconfermato signore di Mondavio da Papa Bonifacio IX e nel 1400 egli vi stabilì la sua residenza, e Mondavio poté godere di un periodo di sviluppo e prosperità, accompagnata da grandi feste popolari.

Morti Pandolfo e il fratello Carlo nel 1429, il Vicariato tornò alla Santa Sede. Ma già dal 1433 sino al 1441 se lo contesero gli Sforza ed i Malatesta, finché, con il matrimonio di Sigismondo con Polissena Sforza, tornarono i Malatesta e risiedettero a Mondavio, che fu abbellita e fortificata.

Nel 1447 Federico da Montefeltro, su ordine del Papa, che voleva punire Sigismondo per la morte di Polissena, invase il Vicariato battendo il Malatesta, che ritornò nel 1462, ma fu definitivamente sconfitto nel 1474.

Il papa Sisto IV donò il Vicariato al nepote e condottiero Giovanni della Rovere, già signore di Senigallia, come dono di nozze con Giovanna della Rovere. Giovanni soggiornò per qualche periodo a Mondavio, e vi fece costruire la Rocca dal Martini.

Suo figlio Francesco Maria, forse nato a Mondavio, successe nel 1503 allo zio Guidobaldo, nel Ducato di Urbino, e vi incorporò anche il Vicariato di Mondavio. I periodi di governo di Giovanni e Francesco Maria della Rovere furono i più felici e prestigiosi nella storia di Mondavio.

Nel 1631 quando si estinse la dinastia dei Della Rovere, Ducato e Vicariato ritornarono nella giurisdizione della Santa Sede. Il Vicariato di Mondavio restò anche in seguito con territorio più ridotto sino alla costituzione del regno D'Italia nel 1860, e fu poi trasformato in Mandamento di 12 Comuni sino al 1923.

Oggi Mondavio è comune di 3840 abitanti ed è composto oltre al Capoluogo da altri centri abitati: il castello di S. Andrea di Suasa, S. Michele (fiorente centro a valle, sul Cesano) e San Filippo sul Cesano, oltre all'antica Cavallara.

Folclore

AMORE E FESTA ALL'INTERNO DELLA MAESTOSA ROCCA ROVERESCA

In quel periodo i castelli dell'antico Vicariato di Mondavio e i possedimenti di Senigallia erano stati donati qualche anno prima al capitano di ventura dallo zio pontefice Sisto IV in occasione della promessa di nozze rivolta a Giovanna, figlia del Duca d'Urbino Federico da Montefeltro. Per prendere possesso della nuova signoria, Giovanni della Rovere, accompagnato dal futuro suocero, si mosse da Urbino nell'autunno del 1474 alla testa di un mirabile corteo composto da nobili, cortigiani, quattro compagnie di fanti e due squadroni di cavalleria. Ed è proprio questo evento festoso della piccola grande storia rinascimentale d'Italia a venire rievocato ogni anno a Mondavio, con la "Caccia al cinghiale" e i sontuosi banchetti in costume, riproposti esattamente come cinquecento anni fa.

La festa prende ufficialmente il via con la consegna del "Drappo" da parte dell'amministrazione comunale ai vincitori della passata edizione, e con il rituale storico dell'offerta del cero, del pane e del vino alla Chiesa.

Da questo momento l'intero centro si trasforma in un enorme palcoscenico dalle stupende scenografie naturali in cui per tre giorni spettatori ed attori si mescolano per vivere insieme, divertendosi, l'allegria di queste antiche feste.

Il Banchetto

La rara opportunità di rivivere da protagonisti il fascino della festa privata del Rinascimento italiano viene offerta alle prime cento persone che inviano la loro prenotazione. Esse vengono spogliate dei loro abiti e del loro nome e per una sera assumono l'identità di un nobile cavaliere o di una gentil dama della corte di Giovanni della Rovere e, attraverso uno scrupoloso rituale storico, i loro gesti e il loro palato vengono guidati da musicisti, ancelle, cortigiane, giullari, scalchi, danzatrici, che per l'intera serata li accompagnano in questo meraviglioso viaggio gastronomico carico di emozioni e sensualità.

Dalle mura della sua possente rocca Mondavio sprigiona sapori, musiche e atmosfere suggestive che si protraggono fino a notte fonda.

Si possono visitare le vie dei mercati e le botteghe degli antichi mestieri che si snodano attraverso i caratteristici vicoli del borgo.

Ci si può fermare alla Taverna per assaporare le vivande degli antichi piatti popolari, bere del buon vino e godere dell'allegria della musica e degli spettacoli dei teatranti di strada.

Le vie del centro sono addobbate d'arazzi, archi trionfali, fiori e bandiere; vengono innalzati palchi sui quali i giovani si alternano in un susseguirsi di gare di abilità e giochi di corte, si possono rivivere i fasti dei corteggi del duca e della duchessa. I festeggiamenti si concludono nella splendida piazza della Rovere con l'ormai caratteristico spettacolo notturno di suoni e luci dedicato ogni anno ad un mito, che in un crescendo di effetti speciali, sfocia nell'emozionante simulazione dell'incendio della rocca.

Il Banchetto nel Rinascimento rappresentava il grande momento della festa privata, nel quale la corte del Signore offriva l'immagine di se stessa, ricalcando attraverso il rito conviviale la propria organizzazione sociale.

Il Banchetto era per il Signore l'occasione per dimostrare pubblicamente la propria grandezza, attraverso l'ostentata ricchezza delle sue tavole, della credenza, degli abiti, degli spettacoli ed il numero dei suoi servitori. Si può ben capire come tutto rispondesse a precise regole di un rigoroso rituale. Il ruolo del Signore veniva esaltato dall'etichetta conviviale. La sua tavola era sopraelevata rispetto alle altre e spesso coperta da un baldacchino, simbolo di prestigio. Anche i posti dei commensali venivano assegnati in ordine gerarchico, secondo la vicinanza della persona fisica del Signore.

Come si preparava la sala e come si mangiava

Le tavole venivano preparate poche ore prima del pasto; erano tavole mobili, appoggiate su trespoli, disposte in diversi modi: a ferro di cavallo, a guisa di "T", a spina di pesce ecc., e venivano ricoperte da tappeti di tessuto più o meno pregiato a seconda del rango dei commensali: sopra il tappeto venivano poste le tovaglie. I commensali mangiavano a coppie, un cavaliere ed una dama, poiché per tradizione i due mangiavano dallo stesso piatto e bevevano dalla stessa tazza. Le carni venivano mangiate con le dita e prima di mangiare e dopo di ogni portata veniva offerta acqua odorifera per detergersi le mani. Questa era un'usanza tipicamente italiana: si racconta che in nessun paese si facesse tanto uso di acqua, ed anche per questo l'Italia Rinascimentale fu considerata la grande madre della civiltà. Il rituale conviviale era comune a tutte le corti e si diversificava solo per la sontuosità degli apparati e per la quantità e qualità delle vivande preparate.

Le portate, sontuosamente decorate, venivano portate in sala secondo una regia impeccabile dello scalco e prima di essere servite al Signore erano sottoposte al rito del credenzino per essere assaggiate.

Altra grande protagonista del banchetto era la musica che non doveva mai mancare: doveva accompagnare le vivande, i passi di danza ed ogni genere di spettacolo, che serviva per rendere più gradevole il convivio.

Che cosa si mangiava

Anche il cibo aveva un ruolo particolare in questa etichetta; i banchetti erano opulenti ed interminabili: alcune cronache suddividevano le numerosissime vivande in "portate del sole" e "portate della luna". L'ordine di ingresso delle vivande non seguiva i canoni soliti dei nostri menù: esse si suddividevano in servizi di credenza e servizi di cucina, in un'alternanza di dolcetti, frutta, formaggi, carni lessate e salse varie, pasticci, selvaggine in crosta, potaggi, arrostiti, insalate, pesci accarpionati e fritti, torte di erbe, formaggi, ecc.

Le paste, come tagliatelle, ravioli e lasagne, c'erano, ma il più delle volte venivano utilizzate per accompagnare gli arrostiti.

Il banchetto che si ripropone segue lo stesso rituale conviviale e permette ai cento invitati di ripercorrere questo meraviglioso viaggio gastronomico e di assaporare il gusto di queste vivande dal sapore perduto delle spezie.

Turismo

MONUMENTI DI NOTEVOLE INTERESSE STORICO E CULTURALE

La Chiesa e il Convento dei Cappuccini, costruiti nel 1578, si trovano a circa a 800 m. dal capoluogo su poggio ameno sulla via di Orciano. Chiesa e Convento recuperati e ristrutturati saranno utilizzati come complesso ricettivo per convegni e congressi. I beni artistici sono custoditi nel museo civico.

La Chiesa di S. Maria della Quercia a m. 1400 contiene preziosi affreschi del XVI secolo, su uno dei quali è riprodotta l'antica Mondavio.

Il Teatro Apollo, a 3 ordini di palchi, ricavato nel 1789 dall'antica chiesa di San Filippo, fu centro di cultura e di vita sociale per oltre 150 anni. L'interno, che attende restauro, era un vero gioiello.

Il castello di S. Andrea di Suasa, a 9 km. in ottima posizione collinare, di antica origine benedettina collegata all'Abbazia di S. Lorenzo in C., e fece parte anche del vicariato di Mondavio.

Gruppo degli Arcieri Storici, disponibile per animare Feste e Rievocazioni.

Orari di visita alla Rocca

La rocca e i musei seguono i seguenti orari: feriali 10-12 e 16-18; festivi 9-12 e 15-19; biglietto d'ingresso 4 euro. Il biglietto cumulativo (10 euro) consente l'accesso a tutti i musei di Mondavio, al parco di Suasa, alla pinacoteca di Corinaldo e al museo di Pergola.
Per informazioni: 0721/73.40.90.

Enogastronomia

Il territorio di Mondavio e della vicina Cartoceto, produce un eccellente olio d'oliva extravergine, uno dei più pregiati d'Italia. Non mancano le tradizionali golosità marchigiane: dai formaggi alle confetture prodotte con frutti rari quali corbezzoli, cornioli, prugnoli, sambuco, sorbo
Da segnalare anche la produzione di vini, quali il Bianchetto del Metauro e il Sangiovese dei Colli Pesaresi.

Informazioni

Pro loco di Mondavio, in piazza Matteotti 12, 0721/9.71.02;
sito Internet: www.mondavio.ps.it/ (anche per notizie sulla Caccia al cinghiale).
Numero verde informazioni turismo 800.56.38.00. D

Siti internet:

<http://www.incastro.marche.it/incastro/mondavio/turismo.stm>
www.provincia.ps.it/proloco.mondavio
<http://www.feditgiochistorici.it/Mondavio/index.htm>

Vedi foto in Photo Album